

Commemorazione del prof. Ettore Caracciolo



Ettore Caracciolo (Bianco, 3 gennaio 1933 – Milano, 22 agosto 2011)

Addio, Presidente

Fabio Tosolin

Presidente AARBA e Docente del Politecnico di Milano

Il 22 Agosto 2011 è morto il Prof. Ettore Caracciolo, pioniere della Behavior Analysis in Italia, un divulgatore instancabile, un epistemologo meticoloso, un ricercatore e scrittore indefesso e irrequieto.

A lui - presidente onorario di AARBA - è dedicato questo congresso in cui la comunità scientifica gli renderà omaggio istituendo una borsa di studio a lui intitolata.

Ordinario di psicologia clinica alla Facoltà di Medicina di Milano, Caracciolo è stato tra i massimi studiosi al mondo di metodologia della ricerca scientifica applicata ai comportamenti. Il professore ha dedicato la vita alla Psicologia Scientifica e alla sua divulgazione in Italia: senza temere smentita, possiamo dire che se non ci fosse stato:

- Oggi autistici e handicappati non avrebbero alcun tipo di cura riabilitativa, solo assistenza che non li muoverebbe di un passo nelle loro abilità manuali e sociali;
- Oggi i medici e gli odontoiatri non avrebbero gli strumenti comportamentali per ottenere la compliance del paziente;
- Oggi la sicurezza sul lavoro sarebbe confinata alla sicurezza degli impianti e delle macchine, trascurando quello che nel mondo industrializzato è la principale causa d'infortunio: il comportamento;
- Oggi il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non avrebbe onorato A.A.R.B.A. delle sue medaglie presidenziali per la sua attività di divulgazione tra la comunità scientifica internazionale.

A.A.R.B.A. piange la perdita di un uomo che fino a pochi mesi prima della morte ha amato destare dal torpore le menti dei suoi alunni. E lo ha fatto suscitandone il riso e il sorriso perché il prof. Caracciolo era un uomo pieno di spirito, con un umorismo tagliente, a volte urticante, come confermano queste righe nelle ultime pagine de "L'intelligenza e la sua misura" (E. Caracciolo, 1972 – Le Monnier), un pamphlet che ricorda a tutti come la scienza e ideologia devono mantenere una distanza di sicurezza, perché è facile per l'ideologo asservire, per esempio, la teoria darwiniana al razzismo.

“Si persiste ad asserire di misurare l'intelligenza, di ritrovarla fissa immutabile ed ereditaria. E si cerca di avvalorare quanto si asserisce ritornando a complessi procedimenti statistici. Ma nessuno ancora ha dato una definizione di intelligenza. Si studia una certa cosa, si pretende di farlo con metodi scientifici, se ne evidenziano le caratteristiche, se ne misurano le influenze, si asserisce che questa è innata ed ereditaria, ma non si sa che cosa sia”.

L'ultimo allievo di un maestro di scienza

Roberto Truzoli

Ricercatore Psicologia Clinica dell'Università degli Studi di Milano

“Sono stato l'ultimo allievo di Caracciolo” è la frase che mi capita di pronunciare con colleghi di nuova conoscenza per sintetizzare il mio rapporto con il Prof. Ettore Caracciolo.

Questa sintesi non esprime certo la ricchezza scientifica e umana che ha caratterizzato questo rapporto.

Più in dettaglio, la ricchezza scientifica si è espressa come opportunità di crescita metodologico-scientifica – ma anche clinica - offerta dal Professore la cui curiosità e vivacità intellettuale era ed è ben nota. L'importanza che attribuiva a una solida formazione metodologico-statistica, è enfatizzata da una frase riportata nella sua illuminante “Prefazione alla “bibbia” della statistica non parametrica di Siegel e Castellan: “...un'opera scientifica rappresenta un prodotto in cui il contenuto è quasi nullo, mentre la metodologia è quasi tutto”. Formazione scientifica dal professore coltivata e promossa, necessaria ovviamente allo sviluppo delle conoscenze, ma anche come baluardo contro qualsiasi indottrinamento acritico. Certamente una sua eredità importante è stata il rimarcare l'importanza di non aderire a posizioni che definiva di bigottismo dottrinario, ma di farsi guidare dal dubbio e da un sano scetticismo che, in qualche modo, è intrinseco anche alla logica del procedere scientifico.

Anche l'attività clinica promossa dal Professore, finalizzata al recupero cognitivo e sociale del ritardo mentale associato a diverse patologie, è stata coerente con il suo impegno a favore di un pensiero libero e critico: da un lato, la clinica faceva ampio uso di tecniche cognitive e comportamentali per cui erano disponibili evidenze di efficacia, già in un periodo storico nel quale l'evidence based era un concetto poco riconosciuto, e dall'altro, si intrecciava naturalmente con l'attività di ricerca della Cattedra.

In parallelo, la ricchezza umana si è evoluta in un rapporto via via più stretto, fatto di condivisione di prospettive, di difficoltà e di convivialità, in cui l'affettività, pur definita dal Prof. Caracciolo come un epifenomeno della cognitivtà, ha assunto con il tempo un ruolo importante. Per tutti questi aspetti e per altri che meritano di restare in una dimensione non pubblica voglio ringraziare ancora una volta il “Prof” per quanto ha fatto, non solo per il sottoscritto, ma anche per la Psicologia comportamentale e per i tanti bambini e genitori che hanno avuto la fortuna di incontrarlo nel contesto dell'attività clinica da lui promossa.

Ettore Caracciolo e la psicologia nella Sicilia orientale

Santo Di Nuovo
Università di Catania

Quando nel lontano 1974 ebbi modo di accedere all'Università come assegnista di ricerca, il mio maestro, Angelo Majorana, mi consigliò un viaggio a Messina per presentarmi al professor Caracciolo, esperto di metodologia e statistica, da cui avrei potuto imparare qualcosa di utile anche per la formazione clinica.

Tornavo appena da Padova, dove avevo avuto la fortuna di avere il grande Fabio Metelli come mentore di approcci metodologici e statistici di grande interesse, pionieristici per quei tempi. Accettai dunque con piacere l'idea di trovare un metodologo nella stessa mia Sicilia orientale, e trovai in Caracciolo una grande disponibilità e prontezza nel rispondere alle mie richieste, che riguardavano soprattutto i metodi per la ricerca sperimentale in campo clinico – ancora oggi la mia passione – e le statistiche utili per valutare i cambiamenti anche in studi su casi singoli. Tecniche oggi accettate e diffuse, come il “test C” per la valutazione dei cambiamenti nei baseline, erano allora novità sulle quali lavoravamo parallelamente, seppur applicandole a situazioni diverse.

Oltre gli interessi per la metodologia e la statistica, condividevo con Caracciolo idee ed expertise sulla disabilità, contestando la logica medicalizzante allora diffusa, come lui faceva appassionatamente in ogni occasione utile, creandosi non poche inimicizie: ma questo era, e sarebbe stata anche in futuro, una costante del suo carattere impetuoso ed irruento, pronto sempre a sfidare le logiche di staticità e di conservazione culturale.

Spesso ci incontravamo sull'asse ionico Messina-Catania, e sull'asse scientifico della contestazione di metodi stantii e poco utili per i progressi della ricerca in campo clinico ed educativo.

Ricordo stimolanti discussioni a casa Majorana, della cui biblioteca era frequentatore assiduo; e al tempo stesso imparavo a conoscere ed apprezzare la sua “scuola”: con Rosalba Larcan e Paolo Moderato avremmo condiviso, straordinari di fresca nomina, gli anni novanta a Palermo, esperienza esaltante e ricca di stimolazioni didattiche e scientifiche.

Per il mio insegnamento di “Tecniche di ricerca e analisi dei dati” utilizzai, col suo consenso, programmi statistici composti nel vecchio linguaggio Gw-Basic, che ancora oggi conservo e continuo ad usare con i miei studenti sfidando i continui progressi dell'informatica che tentano (inutilmente) di renderli obsoleti.

Ettore, persona di grande spontaneità – per qualcuno persino eccessiva – ma soprattutto di grande carica valoriale, cercò sino ad anni recenti di stimolarmi nel

perseguire applicazioni nel territorio delle metodologie scientifiche: trovando ampia consonanza nel mio desiderio di coniugare sempre la ricerca e l'applicazione pratica condotta con metodi sperimentali di verifica. Pochi come Ettore Caracciolo hanno insegnato vie nuove in questo campo – per me fondamentale – della psicologia. E per questo merita di essere ricordato, con stima ed affetto, anche da chi ne ha contestato scelte e posizioni eccessive e sopra le righe: ricordato come persona di genuina umanità, oltre che di rilevante spessore scientifico.



Figura 1 - Ettore Caracciolo (in basso a sinistra) insieme allo storico Giarizzo e ad alcuni giovani (e meno giovani) colleghi, al convegno che nel 1992 ad Erice festeggiava gli 80 anni di Angelo Majorana (a capotavola).

Il linguaggio della ricerca

Maria Serena Veggetti

Professore Ordinario di Psicologia - Sapienza Università di Roma

Credo che chiunque abbia conosciuto Ettore Caracciolo possa ricordare il suo rigoroso anelito galileiano per la ricerca sperimentale.

La psicologia scientifica parla il linguaggio dei numeri, diceva, e lo ha anche scritto e dimostrato nei suoi contributi. L'amore per l'articolazione del disegno sperimentale lo avvicinava e lo rendeva capace di comunicare, come pochi, con Renato Lazzari, per anni direttore dell'Istituto di Psicologia della Facoltà di Medicina e poi del Dipartimento di scienze psichiatriche e medicina psicologica a Roma Sapienza.

Anche se capaci entrambi di astrarsi completamente dal contesto per "giocare" a lungo con i numeri al computer, tuttavia erano caratterizzati da una profonda e generosa umanità, che li trovava coinvolti e sempre partecipi alle vicende umane degli allievi, dei collaboratori, nonché, soprattutto, alla sofferenza dei pazienti nella pratica clinica.

Non è un caso che l'apporto scientifico più significativo e innovativo alla pratica psicologica, Ettore Caracciolo lo abbia dato in ambito clinico.

Privilegio del metodo scientifico è di contrapporsi, come scriveva, alla categoria del "mitico-magico". Quest'ultima è generatrice di pseudo-concetti come il ritardo mentale, prigionia imposta da pseudo-esperti a inermi generazioni di allievi, o come quella bacchetta magica applicata da coloro che chiamava "magliari della psicoterapia", ai tanti casi di autismo sempre più frequentemente diagnosticati.

Il suo apporto maggiore è andato, vale la pena ricordarlo, alla ridefinizione e profonda ristrutturazione dell'intervento nei confronti dei bambini DOWN e alla formazione dei riabilitatori per questi soggetti. Forse, proprio in questo sta il suo maggior contributo ad una scienza come la psicologia clinica, caratterizzata da una complessa dimensione metodologica sperimentale e pratico applicativa o, come si afferma, da sapere, saper fare e saper essere.

Per quanto esposto considero Ettore Caracciolo un autentico psicologo da affidare alla memoria di tutti noi come esempio di una pratica professionale dedicata alla ricerca, al suo linguaggio e ai suoi attori, ma anche, soprattutto, alla vita e al profondo rispetto per questa.

Un carattere forte, Uno scienziato integerrimo

Carlo Lenti

Professore Ordinario di Neuropsichiatria Infantile, Università degli Studi di Milano

Ho piacere di contribuire al ricordo di Ettore Caracciolo con una breve testimonianza dell'allievo e dell'amico.

Ho conosciuto il Prof. Ettore Caracciolo più di quaranta anni fa, quando frequentavo il IV° anno di Università, e l'Istituto di Psicologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Milano era ancora al grattacielo Pirelli.

Ricordo di allora, e degli anni successivi in cui frequentavo l'internato, l'appassionato interesse di Caracciolo per la formazione degli studenti che cercava di guidare verso il metodo sperimentale in psicologia.

Era un periodo non facile, nel quale la Psicologia si identificava per lo più con la psicoanalisi. Successivamente feci altre scelte che mi portarono alle Neuropsichiatria Infantile. Intanto Ettore aveva vinto la Cattedra a Messina, dove continuava ad applicare "sul campo" - nell'ambito del ritardo mentale - le metodiche riabilitative da lui studiate, evitando posizioni eclettiche che gli sarebbero potute essere più vantaggiose.

Ebbi l'occasione di incontrarlo di nuovo quando si trasferì a Milano e venne ad insegnare nella Scuola di Specializzazione in Neuropsichiatria Infantile, ed ebbe modo di dimostrarmi affetto e stima ampiamente ricambiati.

Purtroppo negli ultimi anni la malattia aveva peggiorato alcuni tratti caratteriali d'intolleranza che, seppur manifestati spesso in maniera inopportuna, erano sempre indotti da rigore e intransigenza nei confronti dell'Istituzione.

Spesso, con colleghi, mi sono trovato a commentare le sue "intemperanze", riconoscendo che erano per lo più motivate da fattori reali.

Purtroppo, Ettore Caracciolo, è vissuto in un periodo e in un contesto poco disponibile ad accogliere il rigore del metodo e l'onestà intellettuale di un uomo libero. Ha lasciato comunque una Scuola e degli allievi che da lui hanno imparato molto e che continueranno il suo lavoro.

La mia vicinanza umana e professionale

Carlo Trombetta

Direttore della rivista "Psicologia dell'Educazione"

La vita umana è intessuta da affetti, sentimenti, oltre che da pensieri e progetti. Tutto questo è anche il risultato di alcuni incontri che, casualmente o no, c'indicano una certa strada che ciascuno potrà, se vorrà, percorrere. Ci sono alcuni incontri che costituiscono delle pietre miliari nella vita di ciascuno, in quanto indicano, sia tempi e luoghi del nostro percorrere, sia modalità con le quali compiere un certo tragitto. Tempi che spesso si trasformano in ricordi; tempi che plasmano e che danno un senso al passato ma anche al futuro. Luoghi che sono degli spazi, entro i quali ciascuno elabora dentro di sé una propria visione della vita ed attribuisce valore a ciò che ha fatto e che intende fare. Tempi e luoghi certamente legati ad una persona, perché con essa si è potuto instaurare e sviluppare un legame che, però, non è soltanto un ricordo perché essa è scomparsa dal nostro quotidiano orizzonte, ma anche e soprattutto perché ha compiuto un percorso con ciascuno di noi e in quel percorso ci si è guardati, ci si è fidati, l'uno ha espresso all'altro le proprie esperienze, i dubbi, le perplessità, i desideri, ciò che ad altri non viene detto o manifestato.

Ed è con questo atteggiamento che mi piace comunicare ai presenti, non tanto il mio ricordo, e in questo senso il ricordo non riguarda tanto la memoria di un passato lontano, quanto il rivivere un significato di sentimenti e di esperienze, bensì la mia vicinanza ad Ettore Caracciolo.

La prima volta che sentii nominare il "Prof. Caracciolo" fu in un convegno da lui organizzato a Villa Falconieri (1972), a Frascati, sui recenti sviluppi della psicologia dell'apprendimento, ma in maniera più nitida fu a Troina, verso la fine degli anni '70 allorquando ero consulente, per poco tempo, presso l'*Oasi Maria SS*. Mi ricordo che tutti ne parlavano come di una persona molto seria e molto impegnata per il recupero cognitivo dei ragazzi handicappati. Poi ne persi le tracce, ma queste sono riapparse allorquando, a incominciare da un convegno svoltosi a Catania (1980) per conto della SIPs, s'incominciò a delineare un primo statuto della futura *Divisione di Psicologia dell'Educazione*. Da allora, grazie anche allo stretto rapporto che mi legava a Mario Groppo, ebbi tempo e modo di conoscere molto meglio Ettore Caracciolo.

Con lui ebbi modo di condividere idee e progetti per uno sviluppo della Psicologia dell'Educazione in Italia, e di collaborare nell'organizzazione di appositi convegni: in particolare mi ricordo molto bene uno da lui organizzato a Tindari, per far decollare questo settore della psicologia nel nostro sud, ed uno a Padova nel 1986, al termine del

quale, nonostante “scontri” accademici, risultò coordinatore della Divisione educativa. Condividemmo una concezione sperimentale di questo settore psicologico; concezione ed articolazione sperimentale che mi trovarono pienamente d'accordo con lui quando, prima da vice direttore e, in seguito, da direttore responsabile di *Studi di Psicologia dell'Educazione*, aprii la rivista, nonostante le molte critiche che mi provenivano da vari ambienti accademici, a studi sperimentali e molto raffinati i cui soggetti erano ragazzi handicappati e per i quali bisognava sviluppare metodologie adeguate per il loro recupero; ma per poter realizzare questo progetto era necessario, da un lato osservare e studiare con estrema decisione il comportamento del singolo, e dall'altro sviluppare valide metodologie scientifiche basate sull'apporto statistico. Nell'arco di un decennio, circa (1985-1997), sotto l'impulso di Ettore, furono pubblicati su quella rivista ben 32 articoli di eccellente fattura, ed essi hanno contribuito sia a non far identificare la psicologia dell'educazione con quella clinica (aspetto, questo, di non secondaria importanza a livello teorico e professionale), sia a permettere a molti giovani di cimentarsi con una ricerca seria e raffinata.

Ricordo molto bene i molti viaggi effettuati, anche di notte, per incontrare la mattina successiva, a Milano, sia lui che Groppo, anche separatamente, per avere idee e confrontarmi su di esse per analizzare la situazione di allora e individuare quali possibili percorsi accademici e professionali futuri fossero fattibili e percorribili per una psicologia dell'educazione. Talvolta, e non lo nascondo, Caracciolo cercava di individuare possibili strategie per il mio futuro accademico. Come ricordo le mie visite presso il suo studio. Di cosa si parlava? Non dei concorsi - di questo se ne parlava altrove - bensì della rivista e dei suoi contenuti. Non tutti sanno che, specialmente a partire dal 1992, questa aveva dei seri problemi economici; da qui i vari tentativi per farla vivere in tranquillità, e da qui le varie proposte di Caracciolo e le mie. Le soluzioni che in quel periodo venivano considerate migliori di altre erano, o quella di acquisire direttamente la testata dall'editore (Armando), oppure di trovare un nuovo editore. La prima era a portata di mano, ma alla fine svanì, perché costui si era accorto del valore commerciale della testata di sua proprietà. Sorse allora l'idea di modificare la struttura della rivista con nuclei monotematici, supplementi ed altro, ma soprattutto di trovare un altro editore. In tal modo nacque una nuova testata, di cui sono stato direttore dal 1999 al 2007. Ma Ettore era molto legato alla precedente, per cui propose all'editore (Armando) di continuare a pubblicare, suggerendo un nome di sua fiducia. Questa nuova situazione comportò un certo allontanamento fra noi due, non tanto per dissapori, quanto per delle diverse visioni che nel frattempo si erano maturate. Io, a differenza di lui, concepivo una rivista aperta a diverse letture teoriche e metodologiche, mentre lui esaltava il comportamentismo. A questo aggiungevo che il suo orientamento fosse quello di pubblicare, soprattutto, articoli metodologici, tali da portare nuovi strumenti di lavoro per la rieducazione e la riabilitazione del ragazzo handicappato; mentre io proponevo la presenza sia di contenuti apparentemente diversi tra loro (didattica, relazioni insegnanti-alunni, ecc.), sia di contributi tali da leggere ed interpretare ciò che avveniva dentro e fuori la scuola.

Altro motivo di un certo nostro allontanamento fu dovuto al ruolo che avevo assunto,

dapprima (1994-1996) come Presidente del Comitato promotore della *Società Italiana di Psicologia dell'educazione e della formazione* (Sipef), e, successivamente, come Presidente della stessa Società dal 1996 al 2004. In questo mio nuovo impegno scientifico e professionale, però, ho avuto accanto a me Silvia Perini, che ancora una volta ringrazio per il suo impegno e per la sua grande generosità e lungimiranza.

Se i contatti professionali nel frattempo si erano diradati, quelli umani hanno mantenuto sempre un loro carattere di familiarità. Familiarità non invasiva la mia; familiarità talvolta brusca la sua. Familiarità certamente diversa da quella che Ettore ebbe con i suoi più stretti collaboratori, a lui molto più vicini per gli orientamenti teorici, per quelli metodologici, come anche per quelli professionali. E tale familiarità si è espressa con le mie telefonate, che facevo soprattutto la sera, per conoscere lo stato della sua salute e del suo umore. E la sua, si manifestava annunciando l'arrivo di qualche suo articolo, arrivato sempre in ritardo, o rimproverandomi, con affetto, perché non sapevo muovermi nella giungla universitaria. Molto spesso, però, lo sentivo con una voce flebile, stanca; non voleva parlare, se non per comunicarmi che si sentiva solo, e subito dopo chiudeva la telefonata. Questi sono gli ultimi ricordi che ho di Ettore come uomo e non più come Professore. Di questo suo star male mi rammaricavo e, pur volendo fare qualcosa, non riuscivo nel mio desiderio. Anche quando ho provato a chiedere, a qualche suo stretto collaboratore, in che cosa potevo manifestare la mia vicinanza ad Ettore, ottenevo risposte vaghe. E questo aumentava il mio disagio e il mio malessere. Cosciché, i miei rapporti telefonici sono diventati sempre più radi, anche perché non volevo intromettermi più di tanto, a torto o a ragione, nella sua vita personale.

Ho fatto emergere alcuni ricordi della mia vita collegati al mio rapporto con Caracciolo, è vero, ma questi sono ricostruzione ed espressione di un percorso nel quale idee, progetti e sentimenti si sovrappongono e offrono dei significati da leggere e da interpretare con attenzione e con rispetto e, ad ogni lettura, ad ogni interpretazione, emerge qualche particolare nuovo, tale da offrire una prospettiva sempre diversa.

Ciò di cui sono fiero è, sì l'aver stabilito con lui un rapporto professionale, ma soprattutto l'aver conosciuto Ettore Caracciolo nella sua umanità, anche se solo in parte; ed è questa parte che vorrei approfondire con tutti coloro che, meglio di me, lo hanno conosciuto nel suo lavoro e nel suo aprirsi o chiudersi agli altri.

Una psichiatra che si è salvata dai tuoi strali

Gabriella Ba

Università degli Studi di Milano

Vent'anni, il Prof. Caracciolo, la lezione di Psicologia Clinica, tutto diverso, non la cattedra, non gli studenti con gli appunti, ma un'arena, dove mi ha messo in mezzo seduta su una sedia, e tutti interagivano, mi facevano domande ed io davo risposte non senza imbarazzo e timore, e lui estrapolava e interpretava e spiegava i diversi comportamenti. Insegnamento affascinante il suo, sul campo, interattivo, dissacrante, per allora alternativo, diverso. Ettore Caracciolo, persona speciale, forte e complicata, rigoroso verso la scienza, a volte ironico, spesso "competentemente" irrisorio verso chi non stimava, verso i furbi, gli ignoranti, i profittatori o chi, secondo lui, a torto deteneva il potere.

Affascinava per la sua intelligenza, ma anche creava contrasti, quasi una guerra di religione con gli Psichiatri: "Caro Preside... sarà mia cura inviarle un'ampia bibliografia nella quale si dimostra che la Psichiatria come la intendono certi psichiatri è stata completamente emarginata dalla Psicologia Clinica le cui origini scientifiche affondano le loro radici nella Psicopatologia Sperimentale". Se poi gli psichiatri erano anche di Freudiana appartenenza il dissenso diventava ancora più vivace, e lo esprimeva con argomentazioni argute e dotte. Ricordo a tal proposito la sua lettera aperta al Preside di Facoltà del 6/7/1995: tredici pagine di lettura, silenzio, in Facoltà non si sentiva volare una mosca, tutti ascoltavano stupiti, qualcuno scandalizzato, molti assenzienti e divertiti.

Se la prendeva con i dogmatici di ferro, ritenendo che l'adesione incondizionata ad una ideologia fosse sinonimo di scarsa intelligenza, nel suo studio incorniciata una piccola frase "Non c'è niente di più deprimente di un idiota che incontra un'idea". Adesso quella scritta è appesa dietro la mia scrivania, e quando alzo lo sguardo, mi sembra che ammicchi dicendo: "quanti la dovrebbero leggere!"

Da quel giorno di lezione sono passati più di 40 anni e il Prof. Caracciolo l'ho sempre rincontrato lungo il mio cammino, sino a condividere con lui, negli ultimi anni, il Corso di Psichiatria e Psicologia Clinica.

Un rapporto di stima e benevolenza reciproco e, per quel che mi riguarda, un sentimento speciale che andrei a collocare nell'ambito della tenerezza.

Ciao Prof. Caracciolo, voce libera della Psicologia Clinica, spero che questo mio sentimento, in qualche momento della tua vita intensa e complicata, ti abbia fatto un po' di compagnia.

Un uomo generoso e solidale

Lydia Franceschi

Fondazione Roberto Franceschi Onlus

Ho conosciuto Ettore Caracciolo nel giugno del 1966, durante un convegno sull'apprendimento che si era tenuto a Milano, nella sala della Provincia, in via Corridoni.

In quel periodo usufruivo di un comando presso la cattedra di psicologia dell'Università Statale di Milano. Il giorno successivo lo incontrai nello studio del Professor Cesabianchi. A un certo punto mi disse: "Ho avuto il trasferimento dall'Università di Messina alla cattedra di psicologia clinica in Statale, che occuperà i locali di proprietà dell'università, in Viale Regina Giovanna. So che presso la sua scuola lei aveva una sezione di motulesi gravi, avrà fatto certamente un po' di esperienza. Io mi occupo prevalentemente di bambini con deficit cognitivi; vuole venire, dal prossimo anno accademico, a lavorare nel mio istituto? Se ha voglia di lavorare e di studiare seriamente potremo fare tante belle cose assieme, l'importante è saper amare questi bambini e impegnarsi per loro.

Quel modo diretto di affrontare il problema mi piacque e accettai immediatamente. Potevo mettere a frutto l'esperienza che avevo maturato nella mia scuola. Dopo pochissimi giorni, mi trovai davanti a un pacco di libri che Ettore mi aveva fatto pervenire con un suo biglietto: "Gentile Prof.ssa, probabilmente lei ne saprà molto della materia che insegna, ma assai poco della psicologia, anche di quella relativa ai suoi stessi allievi. Le invio alcuni libri che, durante l'estate, potrà facilmente leggere, ci rivediamo a settembre." In quel momento compresi che, con il prof. Caracciolo, se volevi sopravvivere dovevi essere preparato, e lavorare con Lui non era certamente una passeggiata. Per i dieci anni che rimasi in istituto, ogni giorno avevo la conferma che Ettore cercava di spremere il meglio dalle persone che collaboravano con Lui. Uno potrebbe pensare che eravamo tanti soldatini sull'attenti. Tutt'altro, cercava sempre di mettere tutti a loro agio, ma ogni settimana ti chiamava sia per conoscere i progressi dei bambini problematici che avevamo in cura, sia gli eventuali nuovi problemi che potevano essere emersi, aiutandoci ed indicandoci come affrontarli e risolverli nella maniera migliore.

È indubbio che avesse un grande ascendente sugli studenti e i suoi collaboratori; durante le sue lezioni l'aula era sempre strapiena, persino durante le lezioni di statistica. Se dovessi sintetizzare con una parola Ettore Caracciolo direi che era soprattutto uno scienziato; ne aveva l'intelligenza e possedeva il metodo scientifico, come persona era molto generoso, le sue storiche filippiche si scatenavano quando si riteneva vittima di ingiustizie o di procedure poco chiare.

Con Ettore, ho diretto i corsi per gli insegnanti di sostegno. Eravamo riusciti, tramite la stima e la fiducia che godeva presso i suoi colleghi, ad avere i migliori docenti che in quel momento erano presenti nelle università. I corsi per insegnanti di sostegno presso l'Università Statale di Milano erano giudicati, da parte degli ispettori ministeriali, tra i migliori in assoluto.

Furono 10 anni di lavoro, di studio, vissuti unitamente a un bellissimo rapporto d'amicizia e di grande stima.

Poi andai in pensione e mi occupai a tempo pieno della Fondazione intitolata a mio figlio.

Ancora oggi ringrazio Ettore per le tante cose che mi ha insegnato, per la fiducia che aveva nei miei confronti, per la solidarietà umana che mi ha sempre dimostrato, ricordando l'uccisione di Roberto.

Oggi ringrazio voi che, giustamente, lo volete ricordare.